

Anche per chi partecipa alla messa, il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

## Signore da chi andremo?

Preghiera a casa – XXI domenica del tempo Ordinario

Vi invitiamo a mettere nell'angolo della preghiera il vangelo e una candela accesa. Quando tutto è pronto, uno della famiglia inizia col segno della croce.



G. Siamo riuniti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.  
**Amen.**

G. Il vangelo ci racconta un momento di crisi dei discepoli. Le crisi sono dure, ma sono normali e necessarie. Solo dopo averle attraversate, è possibile scoprire che si può continuare in modo nuovo, più spoglio e meno presuntuoso. Certo nella crisi si rischia di pensare di aver sbagliato tutto, di esserci illusi, perché in fin dei conti questa vita non fa per noi.

E allora è importante ricordare la domanda di Gesù: "Volete andarvene anche voi?". Gesù non addolcisce la pillola, non abbassa il tiro, ma invita i suoi amici a scavare dentro di sé e a cercare il desiderio e le motivazioni profonde che bruciano nei loro cuori. Chiediamo al Signore il coraggio di scavare anche dentro i nostri cuori, per riconoscere in Gesù colui che ha parole di vita eterna.

*Breve silenzio*

G. Padre buono, ti ringraziamo perché in Gesù ci riveli la pienezza del tuo amore. Guidaci con la luce dello Spirito, perché quando siamo tentati di allontanarci da te, riconosciamo che tu solo hai parole di vita eterna.

Benedetto nei secoli dei secoli.

**Amen.**

Sono riportate tutte le letture della messa domenicale. Nel caso in cui siano presenti alla preghiera dei bambini, potete scegliere se leggerle tutte o solo quelle che ritenete più opportune.

**Dal libro di Giosuè (24,1-2.15-17.18)**

In quei giorni, Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele a Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: «Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrèi, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore». Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».

*Parola di Dio*

**Rendiamo grazie a Dio**

*Dal Salmo 33*

**Rit: Gustate e vedete com'è buono il Signore.**

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino. **Rit.**

Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo. **Rit.**

Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti. **Rit.**

Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore.

Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato. **Rit.**

Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato.

Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia. *Rit.*

*Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (5,21-32)*

Fratelli, sorelle, nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

*Parola di Dio*

*Rendiamo grazie a Dio*

*Alleluia, alleluia.* Le tue parole, Signore, sono spirito e vita; tu hai parole di vita eterna. *Alleluia.*

*Dal Vangelo secondo Giovanni (6,60-69)*

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

*Parola del Signore*

*Lode a te, o Cristo*

*Riflessione* (chi guida la preghiera può commentare il vangelo con sue parole oppure leggendo la riflessione che segue).

Prima o poi i nodi vengono al pettine, arriva per tutti il giorno in cui dopo l'entusiasmo iniziale si inizia ad avvertire il peso e la fatica di restare fedeli ad una scelta e ad una promessa. La fatica di restare fedeli al proprio matrimonio o alla propria vocazione, la fatica di restare amici anche quando si rompe la sintonia perfetta e si incontrano incomprensioni, la crisi sul posto di lavoro o nel corso dei propri studi... In questi momenti è difficile decidere se restare o andarsene, se continuare o tagliare. In questi momenti occorre guardarsi dentro con grande sincerità per cercare le motivazioni e i desideri profondi che ci abitano.

Tutto questo lo sa bene Giosuè, che guida un popolo vacillante che sembra smentire l'alleanza. Tutto questo lo sa bene anche Gesù che accompagna un gruppo di discepoli dubbiosi e titubanti, che sembrano aver smarrito le origini della loro chiamata.

Sia le dodici tribù di Israele, sia i discepoli sono chiaramente in crisi. Però Giosuè e Gesù non hanno paura della crisi, anzi la affrontano, ponendo le domande giuste.

In particolare, nel vangelo, il discorso di Gesù sul pane di vita ha provocato una reazione di paura e di fuga da parte di molti. Tanti si ritirano, vengono meno alla scelta e all'entusiasmo iniziale; sono molti, si legge nel vangelo, quelli che tornano indietro e non seguono più il loro maestro.

A volte accade così anche a noi! È cammin facendo che si scoprono le asperità della strada. Così accade che le promesse fatte nel tempo della giovinezza, il giorno del matrimonio o della propria consacrazione diventano promesse che sembrano dure e invivibili. Si fa allora strada la tentazione di voltarsi indietro, si tocca a volte anche il dolore della rottura di una fedeltà e della smentita di una promessa: preti e suore che lasciano il loro ministero, coppie che si separano, persone che abbandonano la fede ...

In questi casi la lezione da trarre non è il giudicare, ma il sapere che siamo tutti fragili, perché nessuno è garantito. Nessuno è sicuro di arrivare in fondo alle scelte fatte.

Viene per tutti il momento in cui la fede e la vita chiedono una rinascita. Spesso è proprio la crisi che svolge questa funzione di ripartenza, perché la crisi ci ricorda che la vita evolve, cambia, così come anche noi cambiamo e abbiamo bisogno di risposte rinnovate e più profonde. Tutti siamo chiamati giorno dopo giorno, a scavare dentro di noi, per rinnovare il nostro desiderio e il nostro grazie per la vocazione ricevuta.

Le crisi sono dure, ma sono normali e necessarie. Solo dopo averle attraversate, è possibile scoprire che si può continuare in modo nuovo, più spoglio e meno presuntuoso, disposti a non fare tutto con le proprie forze, ma diventando capaci anche di farsi aiutare.

Certo nella crisi si fa sempre spazio il rischio dell'azzeramento del proprio passato: si rischia di pensare di aver sbagliato tutto, di esserci illusi, perché in fin dei conti certe scelte non fanno per noi.

E allora è importante ricordare la domanda di Gesù: "Volete andarvene anche voi?".

Gesù non addolcisce la pillola, non abbassa il tiro, ma invita i suoi amici a scavare dentro di sé e a cercare il desiderio e le motivazioni profonde che bruciano nei loro cuori.

Perché essere cristiani non significa essere perfetti e non conoscere crisi o fallimenti. Come scrive papa Francesco nell'EG 151: "Non ci viene chiesto di essere immacolati, ma piuttosto che siamo in crescita, che viviamo il desiderio di progredire nella via del Vangelo, e non ci lasciamo cadere le braccia".

Il vangelo oggi è consolazione e ci ricorda che l'esperienza della crisi e del fallimento non è solo tragedia, ma è anche l'occasione in cui recuperare il senso profondo del nostro cammino e della nostra fede. Nel testo ascoltato, infatti, non c'è solo l'incredulità dei discepoli, emerge anche la loro fede. Alla domanda: "Volete andarvene anche voi?" (v. 67), Pietro a nome del gruppo dei dodici risponde: "Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna".

Così termina il discorso di Gesù sul pane della vita. Alla fine, probabilmente sono più le cose che non capiamo, rispetto alle nostre certezze. Anche noi siamo forse urtati da queste parole, anche per noi la parola del vangelo è dura da accogliere e soprattutto da vivere.

Se siamo però onesti, dobbiamo riconoscere che non è dura la parola di Gesù, sono invece duri i nostri cuori: troppo presuntuosi e troppo sicuri di sé, troppo incapaci di mettersi in discussione e di cambiare.

Se però, come i Dodici, non ce ne andiamo, ma continuiamo a seguire Gesù con le nostre insufficienze e durezza, questo è sufficiente per essere quel piccolo gregge di credenti che vive con umiltà il vangelo, diventando forse proprio la risposta che l'uomo di oggi sta cercando.

*Silenzio*

### ***Preghiere dei fedeli***

Alle preghiere rispondiamo: **Donaci il tuo Spirito, Signore!**

Padre santo, l'eucaristia è memoriale della Pasqua del tuo Figlio ed è segno di amore fino alla fine: dona ad ogni cristiano il coraggio di seguire la tua parola, anche quando ci mette di fronte a scelte dure ed esigenti. Preghiamo.

Padre santo, Gesù ha parole di vita eterna: il vangelo orienti le nostre scelte e ispiri in tutti noi progetti di condivisione, giustizia e perdono. Preghiamo.

Padre santo, tu sei misericordia e fedeltà: sostieni quanti non sono riusciti a mantenere i loro impegni e le loro promesse, nella certezza che il tuo amore fa nuove tutte le cose. Preghiamo.

Padre santo, tu ci chiami ad amarci come tu ci hai amati. Ci ricordiamo della crisi umanitaria che attraversa l'Afghanistan; ci ricordiamo di Haiti che soffre le conseguenze del terremoto. Le sofferenze degli altri ispirino in tutti noi progetti di condivisione e di pace. Preghiamo.

*Preghiere spontanee*

### ***Momento celebrativo***

*Gesù ha parole di vita eterna e ci raggiunge attraverso le persone che abbiamo accanto. Ci raccogliamo in silenzio e ripensiamo alle persone e alle esperienze (di amicizia, perdono, vicinanza...) che ci danno vita piena (la vita eterna, infatti, non è solo vita oltre la morte, ma gioia piena già oggi). Ringraziamo per queste persone e per queste esperienze dicendo: "Signore ti ringrazio per ....".*

***Padre nostro***

## ***Cadono nel vuoto: come venti anni fa dalle Torri Gemelle***

*di Carlo Verdelli in "Corriere della Sera" del 17 Agosto 2021*

È sicuro che non ce la farai, non hai speranze di restare vivo, nessuna. La cosa che stai per fare non ha margini, va contro la prima regola iscritta nel codice genetico: conservare la vita a ogni costo, contro ogni evidenza. Eppure sei arrivato a un punto che sta oltre il confine della nostra genetica. I fantasmi del presente che ti stanno travolgendo hanno la meglio. E allora ti butti da un grattacielo, sapendo che nessun angelo verrà a prenderti mentre precipiti, oppure ti aggrappi al carrello di un aereo in decollo con la certezza che le tue mani non potranno reggere la furia d'aria che ti costringerà a mollare la presa e a cadere come un sasso che si frantumerà a terra.

Le ombre delle persone che si lanciarono dalle Torri Gemelle si sovrappongono plasticamente a quelle dei corpi in caduta libera dalla carlinga di un grande aereo, grande come quelli che sventrarono New York. Appartengono, quei corpi in caduta libera dalla carlinga dell'aereo, ai più disperati nella folla dei disperati di Kabul, che la mattina del 16 agosto hanno preso d'assalto l'ultima via di fuga, prima di arrendersi ai nuovi padroni dell'Afghanistan, anzi dell'Emirato islamico dell'Afghanistan, come denominato dai talebani che ne hanno appena conquistato il completo e spaventevole possesso.

Mancava poco meno di un mese per rendere perfetta la chiusura di un cerchio tragico: centro di Manhattan, 11 settembre 2001; aeroporto Hamid Karzai di Kabul, 16 agosto 2021. Vent'anni quasi esatti.

In principio, l'attentato che apre, sconvolgendolo, il secolo e che dà il via alla cosiddetta "guerra al terrorismo", su cui Washington e l'Occidente hanno impiantato la loro risposta all'11 settembre. In coda, adesso, l'atto finale di un pieno di guerre, di morti, di devastazioni, di illusioni, che è andato accumulandosi finendo come in un paradossale gioco dell'oca alla casella di partenza: con gli eredi di Osama Bin Laden, il leader massimo di Al Qaeda, che si riprendono quello che gli Stati Uniti e l'Occidente unito gli aveva sottratto per ritorsione.

Tutto il troppo che sta in mezzo tra inizio e fine di questo capitolo sconvolgente del mondo contemporaneo poggia su due piloni lontanissimi tra loro, separati da una distanza incommensurabile, eppure impastati dallo stesso cemento: esseri umani (americani i primi, afgani gli ultimi) che scelgono di morire prendendo sul tempo la morte, anticipandola, ingaggiando una sfida già persa in partenza col destino.

La parola più vera, la parola più esatta, quella più densa di significato per descrivere quello che sta accadendo in Afghanistan è la parola "interesse". L'ha pronunciata il segretario di Stato americano: "Restare in Afganistan non è nel nostro interesse". Raramente si è visto qualcosa di più anchilosato, rabberciato, malfatto di questa vile ritirata, di più vanitoso, lercio e appunto interessato di questo tradimento.

Fa capolino già la successiva vergogna, cancellare gli afgani dalla memoria, si appronta il cassetto dove riporli accanto ai vietnamiti, ai cambogiani, ai somali, ai curdi e agli iracheni. In Occidente i perseguitati non hanno fortuna, non suscitano simpatie perché sono deboli. Non abbiamo nemmeno provato, per nascondere la vergogna della sconfitta, a stendere la mano a coloro che sono rimasti lì, per cui non ci sarà nessun ponte aereo. In un altro luogo del mondo dove perdiamo altre guerre, il Sahel, un vecchio con l'aria vigorosa e tranquilla di un menhir, a cui daresti dieci secoli, che ha la giovinezza e la serenità di una montagna, mi disse sospirando: voi occidentali non avete amici, avete soltanto interessi... Già: gli afgani gli darebbero adesso ragione. Il loro peccato è di essere soltanto esseri umani, troppo poco per diventare interessi, per questa trasmutazione non sono bastati venti anni.

In una delle sue ultime interviste, il fondatore di Emergency Gino Strada, che proprio in Afghanistan ha strappato decine di migliaia di vite straziate a morti certe, aveva già dato robuste picconate al ponte delle bugie e anche a quello delle illusioni. «Gli americani se ne vanno con una sconfitta, dopo aver speso più di 2 mila miliardi di dollari, e i talebani sono ancora lì. Gli afgani intanto sono più poveri del 2001, hanno avuto 4 milioni di profughi, un quarto della popolazione, più 150 mila morti, in prevalenza civili. Non si è speso per ricostruire un Paese ma per continuare una guerra. A cosa è servito? Zero». Il dottor Strada è morto il 13 agosto. Non ha visto gli afgani precipitare dalla carlinga degli aerei, ma non ne sarebbe stato sorpreso.

### ***Prossimi appuntamenti***

***Martedì 24 agosto***

Messa ore 19:00 in chiesa

***Mercoledì 25 agosto***

Pregheiera sulle letture della domenica, ore 19 in chiesa

***Giovedì 26 agosto***

Messa alle ore 19:00 in chiesa

## Aiuti per Afghanistan e per Haiti

Caritas Italiana è impegnata da anni in Afghanistan e ad Haiti.

In queste ore una massa crescente di profughi sta fuggendo dalle zone di guerra afgane in direzione dei paesi circostanti. In Pakistan la Caritas ha avviato una valutazione della situazione nella regione di Quetta, ai confini con l'Afghanistan in vista di un grande afflusso di profughi. Anche i paesi occidentali si troveranno a fronteggiare una pressione sempre maggiore di persone in fuga da questo paese.

Si aggrava il bilancio del terremoto che lo scorso 14 agosto ha colpito Haiti. Secondo le ultime stime sono quasi 2.000 i corpi senza vita estratti dalle macerie e quasi 10.000 i feriti. Più di 60.000 abitazioni distrutte e la protezione civile sta cercando degli spazi liberi dove posizionare le migliaia di tende per gli sfollati. Più di 115.000 famiglie sono state direttamente toccate dalla tragedia e 580.000 persone hanno bisogno di un'assistenza umanitaria di urgenza.

È possibile sostenere gli interventi di Caritas Italiana con bonifico bancario (causale 'Afghanistan' o 'Haiti'):

- Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma – Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
- Banca Intesa Sanpaolo, Fil. Accentrata Ter S, Roma – Iban: IT66 W030 6909 6061 0000 0012 474
- Banco Posta, viale Europa 175, Roma – Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
- UniCredit, via Taranto 49, Roma – Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119

### *Davanti ad un'opera d'arte...*

Nel Medio Evo il cammino dell'uomo era raffigurato da un labirinto, che in diverse chiese medioevali veniva anche raffigurato sul pavimento. L'esempio più famoso è il labirinto realizzato nel XII secolo, nella cattedrale gotica di Chartres, in Francia.

La sua forma è circolare, il diametro misura circa 13 metri.

Il labirinto ricorda il cammino della fede di ciascuno di noi ed insegna molte cose. C'è un ingresso e l'obiettivo è arrivare al centro del labirinto, compiendo così in modo



simbolico un pellegrinaggio dall'esterno all'interno, per arrivare al centro, cioè a Dio.

Il percorso del labirinto alterna avvicinamenti e allontanamenti continui dal centro: quando si pensa di essere arrivati, la via porta lontano dal centro, verso l'esterno. Così è anche nel cammino della fede: come ci ricorda il vangelo che abbiamo ascoltato, ci sono momenti in cui la Parola di Dio ci appare dura e ci scandalizza, ci sono momenti in cui è molto forte la tentazione di tornare indietro (Gv. 6, 66: *"Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui"*).

Percorrendo il labirinto-cammino della fede si incontrano momenti in cui sembra che ci si allontani dal centro, si giunge a confini che ci fanno dubitare della presenza di un senso nella vita, confini che ci sfidano e che ci fanno pensare che non apparteniamo a un tutto più grande. In questi momenti risuona nei nostri cuori la domanda: *"Volete andervene anche voi?"* (Gv. 6, 67).

Per chi, arrivato a questi confini, non si dà per vinto; per chi non rifiuta la strada più lunga, si apre anche la svolta verso il centro, verso l'incontro pieno con il Signore della vita.

Il labirinto rappresenta un invito a una fiducia di fondo: la fiducia che la vita di ciascuno ha percorso e percorre una buona strada. Come esseri umani, siamo completamente liberi, ma in questo cammino crediamo che non siamo soli, siamo protetti e accompagnati da *"colui che ha parole di vita eterna"* (Gv. 6, 68).